

VERSO IL CONSIGLIO UE ALL'ITALIA SERVE UN VERO PIANO B

SOLIDARIETÀ? Il Nord Europa non vuole gli Eurobond e il governo di Roma dovrebbe essere pronto a qualsiasi scenario (pure l'Italexit). Ma può aggirare il voto proponendo a tutti i Paesi di metter in comune parte del budget sanitario e militare

» JAN ZIELONKA



Giuseppe Conte si incontra con una fiera opposizione contro i Coronabond. In parte, questa contrarietà è dovuta a un malinteso. Nel Nord Europa questo strumento viene chiamato con il termine Eurobond, che suggerisce l'idea che gli Stati creditori debbano sobbarcarsi la responsabilità dei debiti accumulati dagli Stati del sud negli ultimi decenni.

L'equivoco si può chiarire, ma non per questo i Paesi creditori decidranno di abbracciare felicemente le obbligazioni europee, in qualunque forma. E la ragione non sta nella diversità tra il concetto cattolico e quello protestante di solidarietà.

L'Olanda spende 338 dollari pro capite l'anno in aiuti allo sviluppo e la Finlandia 234; l'Italia 63 dollari e la Spagna solo 34. Il problema è che sia

l'Italia che la Spagna sono due grandi economie e hanno entrambe debiti considerevoli, soprattutto dal punto di vista dei membri più piccoli dell'Ue. Le dimensioni contano, ed è per questo che adesso tutti gli occhi sono puntati su Berlino, il che rende nervosi i politici tedeschi.

L'Italia può usare l'argomento della disomogeneità della distribuzione dei profitti all'interno dell'Eurozona, e sottolineare che la sfida rappresentata dal Covid-19 è imparagonabile a quella della crisi dei debiti sovrani. Ma queste argomentazioni non scalfiscono minimamente le riserve degli Stati creditori: il fatto è che qualunque tipo di obbligazioni europee prevede un certo grado di mutualizzazione del debito, e questo non va giù agli elettori di quei Paesi. L'Italia deve dire addio ai coronabond, quindi? La risposta è no, ma poiché non sarà facile convincere gli Stati creditori, Conte ha bisogno di un piano B per assicurarsi che il suo Paese non rovini sotto il peso dei costi economici causati dal Covid-19. Affermare che l'Italia non firmerà alcun accordo che non includa i coronabond può far piacere ai parlamentari 5Stelle, ma serve a poco

nella trattativa. È l'Italia ad avere un disperato bisogno dei coronabond, non la Germania o l'Olanda: loro possono anche non fare nulla, e agli italiani non resterà che darlorla colpa e poi soffrirne le conseguenze. Oppure tirare fuori un piano B credibile.

Per alcuni politici italiani il piano B equivale a dirottare la cooperazione dall'Europa a Stati Uniti, Russia e Cina. Ma gli Usa sono in crisi, la Russia è inaffidabile e non è chiaro se la Cina possa o voglia offrire un aiuto significativo all'Italia, e a quali condizioni. È meglio trasformare l'Italia in un protettorato cinese o tedesco? Per altri, il piano B è uscire dall'Eurozona. A mio avviso, il governo farebbe bene a prepararsi per un simile scenario perché l'Italia potrebbe essere espulsa dall'euro contro la sua volontà. Ma questa non è certo la strada che Conte dovrebbe percorrere. Già una decina di anni fa, quando la proposta è stata avanzata per la prima volta, si prevedeva che il Paese andasse incontro a una fase di notevole (anche se temporanea) difficoltà economica. Oggi, con il Covid-19, sarebbe una scelta suicida.

Un'altra opzione sarebbe rimanere nell'Ue, ma come un attore determinato a bloccare la cooperazione in vari campi finché non verranno adottati i coronabond. La storia dell'Ue dimostra che tirare la corda paga. La Spagna, per esempio, trovava ingiuste le condizioni imposte per la sua ammissione nel 1986 e così, quando finalmente l'ha ottenuta, ha speso gli anni successivi a disfare questi accordi "ingiusti". Anche Margaret Thatcher ci è andata giù dura con l'Ue, strappando sconti al livello finanziario e molte deroghe dalle leggi europee. Peraltro, l'Italia non sarà l'unico Stato membro che cercherà di ottenere concessioni dal Nord: Portogallo, Spagna e Grecia, e forse anche la Francia, faranno lo stesso. Questo potrebbe aumentare la loro forza di impatto, ma potrebbe anche spaventare ancora di più i Paesi del nord, rendendoli così ancor meno flessibili. Uno scontro frontale potrebbe far sfuggire di mano la situazione, col risultato di rafforzare i politici populisti e portare l'Ue a rischio collasso.

Ecco perché è opportuno prendere in considerazione un'alternativa ai coronabond. L'obiettivo è ottenere risorse consistenti per combattere la crisi del Covid-19, senza condizioni previste dal Meccanismo europeo di stabilità e senza la messa in comune del debito invisa ai Paesi del Nord Europa. La proposta dovrebbe anche indicare chiaramente dove andare a prendere i fondi, e assicurarsi anche che il famigerato Ecofin (i ministri finanziari dell'Ue) e anche il Fondo monetario internazionale restino

fuori dalla partita. Infine, questo piano B dovrebbe riuscire a convincere gli Stati creditori che il denaro sarà speso per un progetto da cui anche loro trarranno benefici.

Al momento due proposte di questo tipo sono sul tavolo. La Francia ha proposto un Fondo di solidarietà per aiutare l'Europa a superare la crisi. Il problema di questa proposta è che prevede una forma di coronabond, ma con la differenza che la messa in comune del debito sarebbe temporanea e legata alla ripresa economica dopo la crisi. Finora, gli Stati creditori e la Commissione europea non hanno mostrato grande simpatia per questo piano. D'altra parte, la Commissione ha elaborato un suo "Piano Marshall per l'Europa", ma il problema è che entrerebbe in azione nel prossimo bilancio dell'Ue, per il 2021-27. Il bilancio europeo è tra l'altro sempre teatro di grandi dibattiti, e la sensazione è che la Commissione stia agendo principalmente nel suo interesse.

Permettetemi quindi di offrire un suggerimento totalmente diverso. Bill Gates aveva scritto già nel 2015 che il rischio maggiore per l'umanità non era

la guerra nucleare, ma una pandemia: dovremmo avere più paura dei virus che dei missili. Eppure, negli ultimi decenni abbiamo investito una quantità enorme di risorse nella deterrenza nucleare, ma molto poco in sistemi in grado di fermare una pandemia. Gates non suggeriva di sostituire gli eserciti di soldati con eserciti di epidemiologi, ma di unire le forze (e soprattutto i bilanci) tra medici e soldati per prepararci alla guerra. Adesso ci troviamo proprio in mezzo alla guerra di cui parlava, e per vincere dovremmo seguire il suo consiglio. Gli Stati membri dell'Ue hanno tutti un considerevole budget militare e sanitario, ma non sempre spendono il loro denaro in modo intelligente. Se si usasse solo il 10% del bilancio sanitario e militare di ciascun Paese per creare un nuovo fondo, gestito da un Consiglio di sicurezza europeo, ci sarebbe molto meno bisogno dei coronabond per battere il Covid-19 e rimediare alle sue conseguenze economiche. I soldi del fondo di sicurezza andrebbero a coloro che ne hanno più bisogno a seconda del momento, ora sono Italia e Spagna, domani potrebbero essere altri Stati. Ci sarebbe così meno bisogno di ricorrere al debito. E la cosa più importante è che questo nuovo approccio ha le caratteristiche per essere ben accolto dai cittadini tedeschi, che provano sentimenti contrastanti riguardo alle spese militari.

Questo discorso può sembrare eccessivamente ottimistico, ma viviamo tempi turbolenti, che richiedono progetti audaci e innovativi. Le critiche sono le benvenute, ma solo da parte di chi mostri di avere un piano B alternativo a quello proposto. Dieci anni fa, la Grecia ha messo in scena uno scontro politico carico di retorica e di emozioni forti, ma alla fine ha dovuto piegarsi a una effettiva privazione di sovranità. Questo perché le mancava un piano B valido. Se oggi la storia si ripetesse, volendo parafrasare un famoso e famigerato filosofo, non sarebbe più una tragedia, ma una farsa.

Chi è

POLACCO
di origine, già professore di Politica europea a Oxford, Zielonka oggi insegna Politica e relazioni internazionali all'Università Ca' Foscari di Venezia. È una delle voci più autorevoli nel dibattito sul futuro dell'Europa. Ha pubblicato per Laterza il suo ultimo libro, "Contro-rivoluzione, la sfida all'Europa liberale"

IL TABÙ
Per evitare di ripetere gli errori della Grecia servono progetti audaci come alternativa ai diktat di Berlino & C.

Il vertice decisivo

Il premier Giuseppe Conte in videoconferenza al Consiglio europeo del 26 marzo
Ansa

